

Il *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*: alcune note testuali

da

Simona Postiglione
Università di Salerno
simonapost@hotmail.com

Abstract

This article is based on some text annotations related to parts of the first chapters of the anti-epicurean polemic work *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, written by Plutarch.

Far from proposing a conclusive inference about some of the controversial interpretations made out of Plutarch's work, this article aims - on the contrary - to present some observations of the text for contributing to further discussions on this matter.

Key-Words: Plutarch. Epicurus. *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*.

I. Nell'*incipit* del *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum* è presente un riferimento all'opera polemica di Colote, che Plutarco aveva confutato nell'*Adversus Colotem*, intervenendo a favore dei filosofi accusati dall'autore (ὅσα τοίνυν ἡμῖν ἐπῆλθεν εἰπεῖν πρὸς αὐτὸν ὑπὲρ τῶν φιλοσόφων ἐγράφη πρότερον, *suav. viv. Epic.* 1086D 1- 3). Nel *Non posse*, invece, Plutarco riporta i discorsi scaturiti da un confronto tra gli allievi in un momento successivo alla conclusione della lezione: il tema è arricchito di ulteriori argomenti addotti

contro i fondamenti della dottrina del Giardino (*suav. viv. Epic.* 1086D 3- 5), proposti con la dichiarata intenzione di fornire un modello di confutazione, basato su una profonda conoscenza delle idee degli avversari e sul rispetto per i loro enunciati e per i contesti di scrittura relativi.

1086D 3 ἐπεὶ δὲ καὶ τῆς σχολῆς διαλυθείσης ἐγένοντο <λόγοι> πλείονες ἐν τῷ περιπάτῳ πρὸς τὴν αἴρεσιν, ἔδοξέ μοι καὶ τούτους ἀναλαβεῖν, εἰ καὶ δι' ἄλλο μηθὲν ἀλλ' ἐνδείξεως ἕνεκα τοῖς εὐθύνουσιν ἑτέρους ὅτι δεῖ τοὺς λόγους ἕκαστον ὧν ἐλέγχει καὶ τὰ γράμματα μὴ παρέργως διελθεῖν,

μηδὲ φωνὰς ἀλλαγόθεν ἄλλας ἀποσπῶντα καὶ ῥήμασιν (D10) ἄνευ γραμμάτων ἐπιτιθέμενον ἀποκρούεσθαι τοὺς ἀπείρους.

1086D 10 γραμμάτων Ω :
πραγμάτων σ^{2ss} || ἀποκρούεσθαι Ω
: παρακρούεσθαι con. Xylander

Ma poiché anche dopo la fine della lezione, durante la passeggiata, si profilarono numerosi discorsi contro la setta, ho creduto giusto riassumere anche questi, per nessun altro motivo se non quello di dimostrare, a chi intende criticare gli altri, che ognuno non deve esaminare superficialmente i discorsi e gli scritti di coloro che vuole confutare, né deve confutare gli inesperti estrapolando frasi da contesti disparati e contestando parole avulse dagli scritti in cui esse si trovano¹.

1086D 10 γραμμάτων: l'esistenza di una variante πραγμάτων è segnalata per la prima volta da Wyttenbach², che, pur non accogliendola nel testo, ad essa riconosce un certo valore. Le edizioni più recenti³ accolgono la lezione πραγμάτων: Pohlenz⁴ la attribuisce genericamente a "viri docti s. XV- XVI", mentre Einarson- De Lacy⁵ la riconducono più precisamente alla seconda mano riconoscibile nel codice *Marcianus Graecus* 248 (coll. 328) (σ), identificata con quella del dotto bizantino Giovanni Rhosos⁶. Bernardakis⁷ cita a sostegno di πραγμάτων *Col.* 1108D 7 – 8, dove si legge φωνὰς τινὰς ἐρήμους πραγμάτων. A tale passo Pohlenz⁸ aggiunge 1114D 3- 4 (καὶ τῷ ῥήματι διώκων οὐ τῷ πράγματι τὸν λόγον)⁹. Nei due testi si stabilisce una generica relazione di

¹ Ove non altrimenti indicato, il testo critico e la traduzione sono a cura di chi scrive. I sigla sono di EINARSON-DE LACY, 1967.

² WYTTENBACH, 1800.

³ POHLENZ, 1959; EINARSON DE LACY, 1967.

⁴ POHLENZ, 1959.

⁵ EINARSON- DE LACY, 1967.

⁶ Scrivano del cardinale Bessarione, nativo di Creta, attivo nella seconda metà del XV secolo a Roma, Firenze, Venezia e in altre città italiane; cfr. G. VOIGT, *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das erste Jahrhundert des Humanismus*, Berlin, 1893² (1859¹), II p. 131 (ed. it. *Il risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'umanismo*, trad. a cura di D. VALBUSA, Firenze, 1888 II, pp. 99); E. M. THOMPSON, *Handbook of Latin and Greek Palaeography*, London, 1893, p.177; E.S. AVLONITI, *Joannes Rhosos: his life and his works*, Dissertation (MA), University of London (Courtauld Institute of Art), 1997.

⁷ BERNARDAKIS, 1895.

⁸ POHLENZ, 1959.

⁹ In realtà Pohlenz inserisce anche un riferimento a 1116E, in cui tuttavia compare una sola volta il solo termine πᾶγμα, in un contesto che non sembra chiarisca il motivo della preferenza accordata a πραγμάτων rispetto a γραμμάτων.

opposizione tra parole (φωναί e ῥήματα) e fatti (πράγματα), ed essendo il contesto molto diverso essi non costituiscono un elemento determinante per accogliere la lezione *πραγμάτων*. Pohlenz allude ancora genericamente all'esistenza di altri passi dell'*Adversus Colotem* a sostegno di *πραγμάτων*. Si può pensare che il riferimento sia ad alcuni luoghi nei quali *πῶγμα* è accostato a *φωνή* (1119F 1, 1119F 7, 1120B 10), ma ivi i due termini compaiono ad una certa distanza e non sono in diretta relazione tra loro. Non si può escludere d'altronde che *πραγμάτων* sia congettura banalizzante di Giovanni Rhosos.

Già prima di Wyttenbach, la lezione *γραμμάτων* era stata interpretata in modo leggermente differente: chi confuta utilizza singole affermazioni degli avversari avulse dal contesto di scrittura (Xylander¹⁰), o riferisce parole ascoltate da loro e non contenute nei loro scritti (Amyot¹¹ e Adriani¹²), o ancora adotta singole enunciazioni che sono del tutto assenti dalle loro opere (Kaltwasser¹³). La lezione *γραμμάτων* non gode di grande fortuna dopo la diffusione della variante *πραγμάτων*: essa è accolta

soltanto da Hutten¹⁴, che non motiva tale scelta, e da Dübner¹⁵, che lascia emergere nella traduzione l'idea di una confutazione per la quale vengano adoperate affermazioni estratte dagli scritti degli avversari, ma private della relazione logica che intrattenevano nel discorso originario.

γραμμάτων rispetto a *πραγμάτων* sembra più coerente con il contesto: Plutarco intende riferirsi alle espressioni estrapolate dal contesto concreto di scrittura in cui esse si trovano, piuttosto che, genericamente, a frasi prive di relazione con le realtà cui si riferiscono. Questa interpretazione trova sostegno nel confronto con *τὰ γράμματα μὴ παρέργως διελθεῖν* immediatamente precedente (1086D 8), espressione rispetto alla quale *μηδὲ φωνὰς ἀλλαχόθεν ἄλλας ἀποσπῶντα καὶ ῥήμασιν ἄνευ πραγμάτων ἐπιτιθέμενον* rappresenta una sorta di ampliamento, di commento.

Poco convincente sembra invece l'interpretazione di Giangrande, che attribuisce a *γραμμάτων* il senso di "competence resting on the correct knowledge of the relevant written text" e quindi

¹⁰ XYLANDER, 1570 e 1572 « dictiones absque scriptura adoriri » e 1573 « verbaque non adhibitis scriptis capranti ».

¹¹ AMYOT, 1572 « ou s'attacher à des paroles dites en devisant, et non couchées par escripts de ceulx qu'ils entreprennent de refuter ».

¹² ADRIANI, 1829 « né riprendere le parole pronunziate in disputando, e non messe in iscrittura ».

¹³ KALTWASSER, 1798 « oder einzelne Reden, die nicht in ihren Schriften stehen, angreifen ».

¹⁴ HUTTEN, 1804.

¹⁵ DÜBNER, 1856 « dictiones sine tenore scripturae ».

ad ἄνευ γραμμιάτων quello di “without competence”¹⁶; tale interpretazione, oltre a presupporre un valore di γράμμα non altrimenti attestato, non sembra coerente con la precedente espressione μηδὲ φωνὰς ἀλλαχόθεν ἄλλας ἀποσπῶντα (*suav. viv. Epic.* 1086D 9).

1086D 10 ἀποκρούεσθαι: la congettura di Xylander¹⁷ παρακρούεσθαι «fraudem [...] facere»¹⁸ è ripresa in alcune delle più importanti edizioni successive¹⁹.

παρακρούω in diatesi media presenta numerose occorrenze in Plutarco, con valori riconducibili al significato di “trarre in inganno”²⁰.

ἀποκρούω in diatesi media è invece usato da Plutarco nell’accezione di

“respingere, allontanare”²¹.

La fortuna della congettura παρακρούεσθαι si basa evidentemente sulla considerazione che ἀποκρούεσθαι nel senso di “allontanare” non sarebbe adeguato al contesto, poiché non si avrebbe motivo di allontanare gli inesperti, mentre παρακρούεσθαι “ingannare” restituirebbe un senso accettabile.

È tuttavia possibile difendere la lezione ἀποκρούεσθαι attribuendo ad essa il senso di “confutare”, “dimostrare qualcosa come falso”, attestato in Dionigi d’Alicarnasso²². Meno probante è un passo di Gregorio Nazianzeno²³ in cui il verbo presenta il significato di “difendersi” (da un’accusa)²⁴, che si accosta

¹⁶ GIANGRANDE, 1990, p. 62.

¹⁷ XYLANDER, 1572.

¹⁸ XYLANDER, 1570.

¹⁹ WYTTEBACH, 1800; DÜBNER, 1804; BERNARDAKIS, 1895; POHLENZ, 1959; EINARSON-DE LACY, 1967; cfr. anche le annotazioni di REISKE, 1759.

²⁰ Cfr. *Thes.* 10, 3 (circuire con un inganno) e 26, 2 (catturare a tradimento); *Sol.* 30, 1 (truffare); *Them.* 19, 1; *Fab.* 19, 5; *Alc.* 17, 5 e *Brut.* 50, 4 (raggirare); *Comp. Alc. Cor.* 2, 1 (deludere); *Lys.* 8, 4 (sedurre); *Aet. Rom. Gr.* 282D 5 (distrarre, disorientare); *soll. anim.* 978F 6 e *bruta anim.* 987C 7 (ingannare). Παρακρούεσθαι, inoltre, annovera tra i suoi significati in Plutarco anche quello di “respingere”, “allontanare”: cfr. *Sull.* 28, 4: τῶν δὲ Ῥωμαίων τοὺς μὲν ὑσσοὺς αὐτοῦ καταβαλόντων, σπασαμένων δὲ τὰς μαχαίρας καὶ παρακρουομένων τὰς σαρίσας e *Luc.* 28, 2: Θρᾶκας μὲν ἰππεῖς καὶ Γαλάτας, οὓς εἶχεν, ἐκέλευσεν ἐκ πλαγίου προσφερομένου παρακρούεσθαι ταῖς μαχαίρας τοὺς κοντοῦς.

²¹ Cfr. *Cor.* 32, 2; *Sert.* 7, 3; *Oth.* 6, 2.

²² Dion. *Comp. Verb.* 25, 31: ταῦτα δὴ καὶ τὰ τούτοις παραπλησία κωμωδοῦντας αὐτοὺς καὶ καταχλευάζοντας οὐ χαλεπῶς ἂν τις ἀποκρούσαιτο ταῦτα εἰπών). Nel passo, l’autore ritiene di poter contestare facilmente (e lo fa sulla base di successive argomentazioni) coloro che considerano ornamenti e fronzoli le particolari scelte metriche e ritmiche in base alle quali gli oratori costruirono la struttura dei loro enunciati (25. 29 ἡλίθιος μεντᾶν εἴη εἰς τοσαύτην σκευωρίαν καὶ φλυαρίαν ὁ τηλικούτος).

²³ Greg. *De spiritu sancto* (*Or.* 31, 13): Οἷς γὰρ ἂν ὑμεῖς τὴν διθεΐαν ἀποκρούσησθε λόγοις, οὔτοι καὶ ἡμῖν κατὰ τῆς τριθεΐας ἀρκέσουσιν.

²⁴ Cfr. Grégoire de Nazianze, *Discours 27- 31 (Discours Théologiques)*, introduction, texte critique,

a “confutare”, ma che può anche essere ricondotto a “respingere”²⁵. Altrettanto dubbio sembra il valore di ἀποκρούεσθαι in un passo di Coricio²⁶, nel quale il verbo, che ha come oggetto κατηγορίαν, potrebbe avere il significato di “confutare”, ma non sembra possibile escludere del tutto anche quello di “respingere”.

ἀποκρούεσθαι, nell’accezione di “confutare”, appare più adeguato di παρακρούεσθαι in relazione all’oggetto τὸς

ἀπείρους. ἄπειρος è infatti l’inesperto, ma non la persona totalmente estranea ad un argomento²⁷. Il termine ἄπειρος ricorre frequentemente in Plutarco, sia nelle *Vite*, sia nei *Moralia*. Significativi sono i passi in cui il termine si riferisce alla mancanza di conoscenza e di esperienza in un particolare settore²⁸. A tal proposito, ad esempio, esso può indicare le persone che hanno una competenza poco profonda in ambito letterario²⁹ o scientifico³⁰

traduction et notes par P. GALLAY, Paris, 1978 «car les raisons par lesquelles vous vous défendez de ‘dithéisme’ nous suffiront pour nous défendre de ‘trithéisme’»; cfr. Gregorio Nazianzeno, *I cinque discorsi teologici*, traduzione, introduzione e note a cura di C. MORESCHINI, Roma, 1999 «Di quegli stessi argomenti con cui voi vi difendete dall’accusa di diteismo, noi ci serviremo – e saranno sufficienti! – per difenderci dall’accusa di triteismo».

²⁵ Cfr. la traduzione di Migne in Gregorii Theologi, *Opera quae exstant omnia*, Turnholt, 1858 «Illae enim rationes, quibus bideitatis crimen propulsabitur, eadem quoque nobis ad trideitatis crimen propellendum sufficient».

²⁶ Cor. Op. XXXII (= or. 8) 146, 3: ἐκατέραν δέ σου κατηγορίαν εἷς ἀποκρούεται μῖμος.

²⁷ Le interpretazioni del passo restituiscono l’idea di una persona non totalmente priva di conoscenze di base, ma incapace di difendere le proprie posizioni per mancanza di approfondimento. Cfr. le traduzioni di XYLANDER, 1570: «itaque fraudem imperitis facere», AMYOT, 1572: «pour divertir et degouter les personnes qui n’ont pas grande cognoissance de telles choses», ADRIANI, 1829: «per convincere quelli che non hanno gran conoscenza di queste somiglianti cose», EINARSON-DE LACY, 1967: «and must not mislead the inexperienced», ALBINI, 1993: «le persone meno esperte non si debba tentare di respingerle» (non ritiene indispensabile l’adozione della correzione παρακρούεσθαι e preferisce accogliere ἀποκρούεσθαι) e SIRICANA, 1997: «e che non devono trarre in errore quanti non hanno esperienza». KALTWASSER, 1798 fornisce invece un’interpretazione differente e poco condivisibile, attribuendo a παρακρούεσθαι τὸς ἀπείρους il significato di gettare polvere negli occhi a noi esperti (a Plutarco e agli allievi) («und auf solche Weise den uns erfahrenen Staub in die Augen werfen müsse»).

²⁸ *garr.* 514B: θαυμαστός δ’ ὁ Κῦρος, ὅτι καὶ τὰς ἀμίλλας ἐποιεῖτο πρὸς τοὺς ἡλικας, οὐκ ἐν οἷς κρείττων ἀλλ’ ἐν οἷς ἀπειρότερος ἦν ἐκείνων, εἰς ταῦτα προκαλούμενος, ἵνα μήτε λυπῆ παρευδοκιμῶν καὶ μανθάνων ὠφελῆται; *sept. sap. conv.* 158B: ὡς δῆλός ἐστιν οὐκ ἀμελῶς οὐδ’ ἀπείρους περὶ διαίτης καὶ κράσεως οἴνου καὶ ἀρετῆς ὕδατος καὶ λουτροῦ καὶ γυναικῶν διαλεγόμενος καὶ συνουσίας καιροῦ καὶ βρεφῶν καθίσεως (con litote).

²⁹ *Them.* 13.3: ταῦτα μὲν οὖν ἀνὴρ φιλόσοφος καὶ γραμμάτων οὐκ ἄπειρος ἱστορικῶν Φανίας ὁ Λέσβιος εἶρηκε (con litote); *Crass.* 33.2: ἦν γὰρ οὔτε φωνῆς οὔτε γραμμάτων Ὑράδης Ἑλληνικῶν ἄπειρος (con litote).

³⁰ *Aem.* 17.5: ὁ δ’ Αἰμίλιος οὐκ ἦν μὲν ἀνήκοος οὐδ’ ἄπειρος παντάπασι τῶν ἐκλειπτικῶν ἀνωμαλιῶν (con litote).

o ancora nell'arte della guerra³¹ o della conduzione degli affari³²; può riferirsi altresì alla conoscenza superficiale delle caratteristiche di un luogo³³. Il termine ἄπειρος può essere anche riferito all'ambito della salute e dell'alimentazione³⁴, a quello della per-

cezione di sé³⁵ e del rapporto con gli altri³⁶. In Plutarco è presente anche il binomio inesperienza = stoltezza/manca di buon senso³⁷ e inesperienza = candore³⁸. Alcune occorrenze riferiscono l'inesperienza alla giovane età³⁹. Il

- ³¹ *Cim.* 5.1: καὶ ταῖς πολεμικαῖς οὐδὲ μικρὸν ἀποδέων ἀρεταῖς ἐκείνων ἀμήχανον ὅσον ἐν ταῖς πολιτικαῖς ὑπερβαλέσθαι νέος ὢν ἐπι καὶ πολέμων ἄπειρος; *Arist.* 19.3: καὶ τοῖς Λακεδαιμονίοις παντάπασιν ἀργῶς πρὸς τειχομαχίαν καὶ ἄπειρος ἔχουσιν ἐπιφανέντες αἰρούσι τὸ στρατόπεδον φόνῳ πολλῶ τῶν πολεμίων, *Rom.* 25.5: καὶ τὸν ἡγεμόνα τῶν Οὐηίων, ἄνδρα πρεσβύτην, ἀφρόνως δόξαντα καὶ παρ' ἡλικίαν ἄπειρος τοῖς πράγμασιν κεχρησθαι, *Pomp.* 71.5: οἱ δέ, ἅτε μάχης πάσης ἄπειροι, τοιαύτην δὲ μὴ προσδοκῆσαντες μὴδὲ προμαθόντες, *Ages.* 38.1- 2: μιγάδες δὲ καὶ βάνανσοι καὶ δι' ἄπειρίαν εὐκαταφρόνητοι, "Καὶ μὴν οὐ τὸ πλῆθος αὐτῶν", ὁ Αἰγισίλαος εἶπεν, "ἀλλὰ τὴν ἄπειρίαν φοβοῦμαι καὶ τὴν ἄμαθίαν ὡς δυσεξαπύτητον", *Ages.* 38.3: πολεμῖν πρὸς ἀνθρώπους ἄπειρους ἀγῶνος, *Oth.* 6.1: πολέμου δὲ καὶ στρατείας ἄπειρους καὶ ἀθεάτους ἀποκαλοῦντες, *Pomp.* 49.1: ἡνία μὲν οὖν καὶ ταῦτα Πομπηῖον ἀήθη τοῦ κακῶς ἀκούειν ὄντα καὶ μάχης τοιαύτης ἄπειρον, *Tim.* 28.2: ἐν οἷς πολλὰ μὲν ἦν τὰ λυποῦντα, καὶ μάλιστα τοὺς ἄπειρους.
- ³² *Galb.* 18.4: αὐτὸν δὲ τὸν Φλάκκον ὑπὸ συντόνου ποδάγρας ἀδύνατον ὄντα τῷ σώματι καὶ πραγμάτων ἄπειρον ἐν οὐδενὶ λόγῳ τὸ παράπαν ἐποιοῦντο.
- ³³ *Sert.* 19.2: οἰόμενος ξένοισι οὖσι καὶ ἄπειροις τῶν χωρίων τοῖς πολεμίοις τὸ σκότος ἔσσεσθαι καὶ φεύγουσιν ἐμπόδιον καὶ διώκουσι.
- ³⁴ *san. praec.* 136E: Ἐμοὶ δὲ τοῦτο μὲν εἰρησθαι δοκεῖ σοβαρώτερον, ἐκεῖνο δ' ἀληθὲς εἶναι, τὸ δεῖν ἕκαστον αὐτοῦ μῆτε σφυγμῶν ιδιότητος εἶναι ἄπειρον, *quaest. conv.* 677F: ἔπειτα Χείρωνος ὢν μαθητὴς καὶ τῆς περὶ τὸ σῶμα διαίτης οὐκ ἄπειρος ἐλογίζετο δήπουθεν, *framm.* 193 εἰ δὲ πολλοὶ μὲν ἱερεῖς θεῶν πολλοὶ δὲ βασιλεῖς βαρβάρων ἀγνεύοντες ἄπειρα δὲ γέννη ζῶων τὸ παράπαν οὐ θυγαλόντα τῆς τοιαύτης τροφῆς ζῶσι; *comm. not.* 1075A 3= *Pind. fr.* 143 (BERGK, SCHROEDER, SNELL) = 147 (TURYN) = 131 (BOWRA) πόνων τ' ἄπειροι.
- ³⁵ *Pomp.* 57.4: αὐτὸν δὲ Πομπηῖον ἀπειρῶς ἔχειν ἔλεγε τῆς αὐτοῦ δυνάμεως καὶ δόξης.
- ³⁶ *adul.* 54B: οὕτως ἄπειρος ἦν κόλακος ὁ νομίζων τὰ ἱαμβεῖα ταυτὶ τῷ κόλακι μᾶλλον ἢ τῷ καρκίνῳ προσήκειν, *Dio* 38.2: ἐπεὶ δὲ φυλάξαντες εὐδίαν σταθερὰν οἱ δημαγωγοὶ συνετέλουν τὰς ἀρχαιρεσίας, βουδὲ ἀμαξεὺς οὐκ ἀήθης οὐδ' ἄπειρος ὄχλων (con litote).
- ³⁷ *arophth. lac.* 238F 3: ἐν τοῖς πολέμοις φοινικίσιν ἐχρῶντο· ἅμα μὲν γὰρ ἡ χροὰ ἐδόκει αὐτοῖς ἀνδρική εἶναι, ἅμα δὲ τὸ αἵματῶδες τοῦ χρώματος πλεῖονα τοῖς ἄπειροις φόβον παρέχει.
- ³⁸ *Pyth. or.* 405C-D: οὕτως ἄπειρος καὶ ἀδαῆς ὀλίγου δεῖν ἀπάντων καὶ παρθένος ὡς ἀληθῶς τὴν ψυχὴν τῷ θεῷ σύνεστιν; *bruta anim.* 987C ὅστις, ὃ σχετλιώτατε, δόλοισι καὶ μηχαναῖς ἀνθρώπους ἀπλοῦν καὶ γενναῖον εἰδότας πολέμου τρόπον ἀπάτης δὲ καὶ ψευδῶν ἄπειρους παρακρουσάμενος.
- ³⁹ *Lyc.* 16.6: γενόμενοι δὲ δωδεκαετείς ἄνευ χιτῶνος ἤδη διετέλουν, ἐν ἱμάτιον εἰς τὸν ἐνιαυτὸν λαμβάνοντες, ἀύχημοι τὰ σώματα καὶ λουτρῶν καὶ ἀλειμμάτων ἄπειροι, *Demetr.* 5.2: οἷα δὲ νέος καὶ ἄπειρος ἀνδρὶ συμπεσὼν ἐκ τῆς Ἀλεξάνδρου παλαίστρας ἠθληκῶτι πολλοὺς καὶ μεγάλους

termine ἀπειρία può presentare anche il significato di “ignoranza”⁴⁰.

L'ἄπειρος è dunque colui che, pur non essendo completamente all'oscuro di un argomento, è tuttavia privo di πείρα, di esperienza, di quella disinvoltura cui abitua l'uso. Come l'ignorante, anche l'inesperto può essere tratto in inganno (παρακρούεσθαι), ma, forse alla luce della visione plutarchea, egli può essere confutato (ἀποκρούεσθαι) perché non ha ancora raffinato i propri strumenti d'indagine o messo alla prova le proprie conoscenze acquisite. Dunque non è ancora in grado di difendere con forza le proprie tesi e non può uscire vincitore da un contrasto dialettico con un avversario⁴¹.

2. Dopo la premessa metodologica iniziale, Plutarco delinea una cornice dialogica all'interno della quale intervengono i diversi personaggi; dopo la conclusione della lezione nella scuola, il silenzio meditativo nel quale sono immersi i presenti viene interrotto da una riflessione di uno degli allievi, Zeusippo, che accenna all'allontanamento volontario di Eraclide, offeso dalle parole di Plutarco:

1086D 12 Προελθόντων γὰρ ἡμῶν εἰς τὸ γυμνάσιον ὥσπερ εἰώθειμεν ἐκ τῆς διατριβῆς, Ζεῦσιππος, “ἔμοι μὲν” ἔφη “δοκεῖ πολὺ τῆς προσηκούσης (E) ὁ λόγος εἰρήσθαι παρρησίας μαλακώτερον· ἀπίασι δ' ἡμῖν ἐγκαλοῦντες οἱ περὶ Ἡρακλείδην τοῦ Ἐπικούρου καὶ τοῦ Μητροδώρου ἡμῶν μηδὲν αἰτίων ὄντων θρασύτερον καταψαμένοις”.

1086E 2 ὡς post Ἡρακλείδην add. Stegmann | 1086E 3 ἡμῶν Ω : ὡς Meziriacus : ἡμῖν Bernardakis | 1086E 4 καταψαμένοις X g c d : καταψάμενοι X² α B A E Mon

Giunti al ginnasio, infatti, come era nostra abitudine durante la discussione, Zeusippo disse: “Mi sembra che sia stato pronunciato un discorso molto più pacato rispetto all'opportuna franchezza; eppure Eraclide se ne va, rimproverando a noi, che non abbiamo alcuna colpa, di aver accusato con troppa insolenza Epicuro e Metrodoro.

1086E 3 ἡμῶν: con ἡμῶν, l'espressione ἡμῶν μηδὲν αἰτίων ὄντων vale “mentre noi non abbiamo alcuna colpa”. Bachet de Méziriac⁴², propone la congettura ὡς al posto di ἡμῶν, accolta da

καθ' αὐτὸν ἀγῶνας, *Ant.* 25.3: ἐκεῖνοι μὲν γὰρ αὐτὴν ἔτι κόρην καὶ πραγμάτων ἄπειρον ἔγνωσαν, *Brut.* 40.4: Νέος ὢν ἐγώ, Κάσσιε, καὶ πραγμάτων ἄπειρος.

⁴⁰ *Nic.* 23.1 μέγα δέος τῷ Νικίᾳ καὶ τῶν ἄλλων τοῖς ὑπὸ ἀπειρίας ἢ δεϊσιδαιμονίας ἐκπεπληγμένοις τὰ τοιαῦτα.

⁴¹ GIANGRANDE, 1990, p. 62, che accoglie ἀποκρούεσθαι con questo significato, attribuisce al verbo il valore conativo di «must not try to refute».

⁴² Come riferisce WYTTEBACH, 1800, p. 438, nota E. 3.

Wytttenbach⁴³ e da Hutten⁴⁴: in tal modo, l'espressione μηδὲν αἰτίων ὄντων è riferita a τοῦ Ἐπικούρου καὶ τοῦ Μητροδώρου. Nella stessa direzione va la proposta di Dübner⁴⁵, che, seguito da Pohlenz⁴⁶ e da Einarson-De Lacy⁴⁷, espunge ἡμῶν. In questo modo, il genitivo assoluto si trasforma in una frase participiale dipendente dai genitivi τοῦ Ἐπικούρου καὶ τοῦ Μητροδώρου e si determina un deciso cambiamento di significato: μηδὲν αἰτίων ὄντων vale "che non hanno alcuna colpa" oppure "pur non avendo essi alcuna colpa". Il mutamento di ἡμῶν in ὡς o l'integrazione di ὡς dopo Ἡρακλείδην proposta da Stegmann e recepita dai soli Pohlenz⁴⁸ ed Einarson - De Lacy⁴⁹, che contestualmente accolgono l'espunzione di ἡμῶν di Dübner, hanno la funzione di conferire valore soggettivo al participio καθαψαμένοις e quindi di far figurare la mancanza di colpevolezza di Epicuro e Metrodoro come opinione di Eraclide e non di Zeusippo. Reiske corregge τοῦ Ἐπικούρου καὶ τοῦ Μητροδώρου ...

καθαψαμένοις in τὸν Ἐπίκουρον καὶ τὸν Μητροδώρον ... καθαψάμενον⁵⁰. Bernardakis⁵¹ corregge ἡμῶν in ἡμῖν, che costituirebbe una ripresa di ἡμῖν (1086E 3): la frapposizione dell'espressione participiale μηδὲν αἰτίων ὄντων tra ἡμῖν ε καθαψαμένοις sarebbe però alquanto dura.

L'espunzione di ἡμῶν o la sua correzione in ὡς nascono evidentemente dalla necessità di eliminare la durezza della costruzione, nella quale un genitivo assoluto (ἡμῶν μηδὲν αἰτίων ὄντων) sarebbe riferito a un termine al dativo (ἡμῖν...καθαψαμένοις), con il passaggio da ἡμῖν (1086E 3) ad ἡμῶν. Una costruzione del genere è tuttavia ben documentata (cfr. K.-G. II2, §494.b p. 111) e può spiegarsi con motivi di chiarezza (la necessità di differenziare καθαψαμένοις, participio dipendente da ἐγκαλοῦντες, da μηδὲν αἰτίων ὄντων, che ha valore avverbiale) o forse anche con l'esigenza di far risaltare, attraverso il mutamento di costruzione, l'assenza di colpevolezza di

43 WYTTTENBACH, 1800: «immeritos illos et vacuos culpa».

44 HUTTEN, 1804.

45 DÜBNER, 1856.

46 POHLENZ, 1959.

47 EINARSON- DE LACY, 1967.

48 POHLENZ, 1959. Pohlenz si presenta come l'autore della congettura, mentre Einarson De Lacy la attribuiscono a Stegmann.

49 EINARSON- DE LACY, 1967.

50 REISKE, 1759: «'objectat nobis Heraclides' aut 'objectant nobis Heraclidæ affectæ, Epicurum et Metrodorum nobis [id est sectæ nostræ, eiusque auctoribus] protervius insultasse, quamvis insontibus' ».

51 BERNARDAKIS, 1895.

Plutarco e dei suoi discepoli. Un caso di genitivo assoluto con ἡμῶν riferito a un precedente dativo ἡμῖν è in Plut. *quaest. conv.* 673C Περὶ ὧν ἐγένοντο λόγοι καὶ σοῦ παρόντος ἐν Ἀθήναις ἡμῖν, ὅτε Στράτων ὁ κωμωδὸς εὐημέρησεν (ἦν γὰρ αὐτοῦ πολὺς λόγος), ἐστιωμένων ἡμῶν παρὰ Βοήθῳ τῷ Ἐπικουρείῳ. Dal punto di vista del significato, la lezione ἡμῶν appare adeguata al contesto. Eraclide si allontana dalla discussione ritenendo che Epicuro e Metrodoro siano stati rimproverati con troppa veemenza da Plutarco. Dal momento che poco prima il discorso di Plutarco è stato invece ritenuto da Zeusippo “molto più addolcito rispetto all’opportuna franchezza” (πολὺ τῆς προσηκούσης ... παρρησίας μαλακώτερον, 1086D 14- E 1), sembra probabile che l’osservazione relativa all’assenza di colpa si riferisca a Plutarco, indicato con i pronomi ἡμῖν ed ἡμῶν, piuttosto che a Epicuro e a Metrodoro.

3. Il breve scambio dialogico tra gli allievi (*suav. viv. Epic.* 1086E 5 – 1087C 14) risulta funzionale al chiarimento del tema intorno al quale verteranno le successive argomentazioni, tese a dimostrare l’impossibilità di condurre una vita felice seguendo i precetti di Epicuro; Plutarco inoltre rinuncia ad intervenire direttamente e affida invece la conduzione della nuova confutazione agli allievi, in particolare a Teone e ad Aristodemo (*suav. viv. Epic.* 1087C 3- 5).

Teone dà avvio alla confutazione (*suav. viv. Epic.* 1087C 14) riflettendo sull’inconsistenza dell’ἡδονή, che Epicuro ha scelto come elemento principale e che invece non è garanzia di benessere persistente: il piacere è percepito in poche parti del corpo, mentre il dolore penetra e persiste in tutto il corpo:

1087D 8 αὐτόθεν μὲν οὖν, ὃ ἑταῖρε, φαίνονται γλίσχρον τι καὶ σαθρὸν καὶ οὐ βέβαιον αἴτιον τοῦ ἀγαθοῦ λαμβάνοντες, ἀλλὰ τοῖς πόροις τούτοις δι’ ὧν ἡδονὰς ἐπεισάγονται καὶ πρὸς ἀλγηδόνας ὁμοίως (E) κατατετριμένον, μᾶλλον δὲ ἡδονὴν μὲν ὀλίγοις ἀλγηδόνα δὲ πᾶσι τοῖς μορίοις δεχόμενον.

1087E 1 κατατετριμένον g c d
Mon : κατατετριμμένον X aB A E I

Da qui dunque, amico mio, è evidente che essi assumono come causa del bene qualcosa di misero, ingannevole e non solido, ma perforato da questi pori, attraverso i quali essi introducono i piaceri e inoltre, al tempo stesso, le sofferenze, o piuttosto qualcosa che accoglie il piacere in poche parti e il dolore invece in tutte.

1087D 11 κατατετριμένον: la variante κατατετριμμένον “logorato”, tradita da X e dai planudei, può essere dovuta ad un errore di itacismo. Come osserva Wytttenbach⁵², Xylander⁵³

⁵² WYTTTENBACH, 1800.

⁵³ XYLANDER, 1572; cfr. trad. XYLANDER, 1570 e 1572 «et quae cum meatibus istis, per quos

ed Amyot⁵⁴ sembrano aver tradotto *κατατετριμένον*, trådito da gcd. Anche Cruser⁵⁵ sembra seguire la stessa strada. Nel tentativo di chiarire il senso del passo, Reiske⁵⁶ propone di integrare *τρίβον* dopo *ἀλλὰ* (1087D 10) e di riferirlo a *κατατετριμένον*: in tal modo, *πρὸς ἀλγηδόνας* verrebbe interpretato come complemento di direzione. Kaltwasser⁵⁷ ritiene che *κατατετριμένον* sia una scelta più adatta in rapporto a *πόροις*. Il verbo *κατατιτράω* è attestato in Plutarco in due passi (*quaest. conv.* VI 3, 689C “καὶ γὰρ εἰ τοῖς πόροις τούτοις... ἔφην... ὧν ἔνιοι περιέχονται καὶ ἀγαπῶσι, κατατρήσειέ τις τὴν σάρκα., VII 1, 699A εἶδεν γὰρ ὅτι σήραγγας ὁ πλεύμων ἔχει καὶ πόροις κατατέτριται, δι’ ὧν τὸ ὑγρὸν δίησιν), nei quali è accostato a *πόροις*, che presenta il valore di complemento di

causa efficiente⁵⁸. Inoltre, in Plat. *Tim.* 70c (citato da Sircana⁵⁹) *κατατιτράω* è usato a proposito del polmone, che ha cavità (*σῆραγγες*) perforate come una spugna: ὅτι διὰ πυρὸς ἢ τοιαύτη πᾶσα ἐμελλεν οἴδησις γίγνεσθαι τῶν θυμουμένων, ἐπικουρίαν αὐτῇ μηχανώμενοι τὴν τοῦ πλεύμονος ιδεάν ἐνεφύτευσαν, πρῶτον μὲν μαλακὴν καὶ ἀναιμιον, εἶτα σήραγγας ἐντὸς ἔχουσιν οἶον σπόγγου κατατετριμένας; evidente è l’analogia con la pelle perforata dai pori. Altri brani, benché non presentino la stessa costruzione sintattica del *Non posse*, mostrano l’esistenza di un’associazione tra *κατατιτράω* e *πόρος*⁶⁰.

Due sono le interpretazioni proposte per *πρὸς ἀλγηδόνας*. Xylander, Amyot e, recentemente, Einarson- De Lacy⁶¹, suggeriscono che principio del bene

voluptates introducuntur, etiam ad dolores perinde perforetur». Nel testo Xylander accoglie però *κατατετριμένον*.

54 AMYOT, 1572 «veu que les mesmes conduits, par lesquels ils introduisent les voluptez, sont aussi bien percez pour y recevoir les douleurs».

55 CRUSER, 1573 «sed meatibus iisdem, per quos voluptates inducunt, etiam doloribus aequè patentem».

56 REISKE, 1759 «sed in assumenda voluptate videntur assumisise semitam ad dolores itando contritam ab illis ipsis poris, per quos voluptatem introducunt».

57 KALTWASSER, 1798, p. 285.

58 Leggermente diversa l’interpretazione di EINARSON-DE LACY, 1967: «one that by these passages through which they let pleasures in is equally open to pains as well».

59 SIRCANNA, 1997.

60 Galenus, *De simplicitum medicamentorum temperamentis ac facultatibus*, XI, p. 402,4Kühn: [...] ἐν τοῖς περὶ κράσεων ὑπομνήμασιν ἀποδέδεικται, συνεχῆς μὲν αὐτῶ τὸ πᾶν εἶναι δέρμα κατὰ τὴν ἐξ ἀρχῆς γένεσιν, ἐν χρόνῳ δὲ κατατιτράσθαι τε καὶ πόρους ἔχειν παμπόλλους ὁμοίως τοῖς κοσκίνοις. Rufus, *De partibus corporis humani*, 52,2 DAREMBERG- RUELLE: Κατὰ δὲ τὰ ἔνσιμα ὑμένας ἔχουσι κατατετριμένους ἠθμοειδῶς, ἀπὸ ὧν δύο πόροι κατὰ τὴν κοφυρὴν τῆς κύστεως συνάπτουσι, διὰ ὧν τὸ οὔρον ἐκδίδεται εἰς τὴν κύστιν, καὶ οὕτως ἐκκρίνεται.

61 XYLANDER, 1572; AMYOT, 1572; CRUSER, 1573; EINARSON-DE LACY, 1969; cfr. *supra* n. 53-54-55-58.

sia qualcosa (1087D 9: τι) perforato (κατατετρημένον) e dunque aperto verso i dolori; Albini⁶² e Sircana⁶³, invece, considerano come complemento oggetto di ἐπεισάγονται sia ἡδονὰς che ἀλγηδόνας. A sostegno della prima interpretazione ci sono due passi nei quali il verbo κατατετραίνω è seguito da πρὸς e l'accusativo nel significato di "essere bucato e quindi aperto verso" (Dioscorides Pedanius, *De materia medica*, II, 142,1,5Wellmann: ῥίζα δὲ ὕπεστι δακτύλου τὸ πάχος, καταπιτραμένη πρὸς τὴν τοῦ καυλοῦ ξηρασίαν; Meletius, *De natura hominis*, 132,28Cramer: οὔτε ὄλως ἐνέργειαν τινὰ τῷ ζῶῳ παρέχεται, ἀλλὰ πάντων ἔξωθεν κείμενον τὰ τοῦ σώματος ὅλα περιττὰ εὐλόγως ἐκδέχεται, ὅθεν καὶ οἶονεὶ κατατέτρηται διόλου πρὸς ἀναπνοὴν καὶ ἰδρώτων ἀπόκρισιν.). Inoltre, come suggerisce Zacher⁶⁴, il passo plutarcheo può essere confrontato con un passo di Cicerone (Cic. *Tusc. disp.* I, 46: *neque est enim ullus sensus in corpore, sed ut non phisici solum docent, verum etiam medici, qui ista*

aperta et patefacta viderunt, viae quasi quaedam sunt ad oculos, ad aures, ad nares a sede animi perforatae): non esiste tuttavia un parallelismo perfetto con il *Non posse*, poiché in quest'ultimo il piacere entra attraverso gli organi di senso, mentre nel passo citato esso proviene dall'anima e raggiunge gli organi di senso. A sostegno della seconda interpretazione è l'*ordo verborum*, che sembra istituire un parallelismo tra ἡδονὰς e ἀλγηδόνας (1087D 11). In questa seconda interpretazione, πρὸς avrebbe valore avverbiale. In Plutarco, tuttavia, πρὸς con valore avverbiale non ricorre mai, benché tale valore sia documentato in Polibio⁶⁵. Benché nella traduzione che si è fornita si sia preferita questa seconda interpretazione, il problema dell'esegesi del passo rimane aperto.

Abbreviazioni bibliografiche

Plutarchi Chaeronensis Moralia, quae usurpantur. Sunt autem omnis elegantis doctrinae penus: id est, varij libri.... omnes de Graeca in Latinam linguam transcripti summo labore, cura, ac

⁶² ALBINI, 1993: «sbrecciato da questi pori attraverso i quali essi introducono piaceri non meno che dolori».

⁶³ SIRCANI, 1997: «ma anzi perforato da questi pori attraverso i quali introducono i piaceri, e ugualmente anche i dolori».

⁶⁴ ZACHER, 1982, p. 82.

⁶⁵ Plb, I 52, 5: πρὸς δὲ καὶ παραπομπὸς τούτοις ἐπλήρωσαν ἐξήκοντα ναῦς e I 57,2: ἐκ δὲ τῆς καθόλου τῶν ἀνδρῶν ἐνεργείας καὶ τῆς ἑκατέρου φιλοτιμίας ἔστι καὶ τῆς ἐμπειρίας αὐτῶν καὶ τῆς δυνάμεως πρὸς δὲ καὶ τῆς εὐνοχίας ἱκανὴν ἔννοιαν λαβεῖν. Dubbi sono i casi di Polibio IV 56,3 ἔτι δὲ λιθοφόρους τέτταρας καὶ τοὺς ἀφέτας τούτοις, dove i codici CD²Z riportano πρὸς dopo καὶ, che però comunemente non è accolto nelle edizioni critiche, e di Dion. Hal., *De comp. verb.* 16.95,2- 3: πυρὸς τε βρόμον καὶ πάταγον ἀνέμων καὶ συριγμὸν κάλων, in cui il codice V riporta πρὸς invece di πυρὸς.

- fide: Guilielmo Xylandro Augustano interprete, Basileae, MDLXX.
- Plutarchi Ethicorum sive Moralium* pars II, Guilelmo Xylandro Augustano interprete, Basileae, 1572.
- Les œuvres morales & meslees de Plutarque*, translatees du Grec en François par I. Amyot, Paris, MDLXXII.
- Plutarchi Chaeronei Ethica, sive Moralia, Opera quae extant, omnia*. Interprete Hermanno Cruserio, Basileae, MDLXXIII.
- Plutarchi Chaeronensis Varia scripta, quae Moralia vulgo dicuntur*, vere autem Bibliotheca et Penus omnis doctrinae appellari possunt. Incredibili cura ac labore, et fide summa, multis mendarum millib. expurgata, indicib. locupletiss. instructa, a Guil. Xylandro Augustano..., Basileae, MDLXXIII.
- Ioannis Iacobi Reiske, *Animadversionum ad Graecos auctores volumen secundum quo Lysias et Plutarchi opuscula miscellanea pertractantur*, Lipsiae, 1759.
- Plutarchs moralische Abhandlungen aus dem Griechischen* übersetzt von Joh. Friedr. Sal. KALTWASSER, VIII, Frankfurt am Main 1798.
- Plutarchi Chaeronensis Moralia, id est opera, exceptis vitis, reliqua*. Graeca emendavit, notationem emendationum, et latinam Xylandri interpretationem castigatam, subjunxit, animadversiones explicandis rebus ac verbis, item indices copiosos adiecit Daniel WYTTEBACH, V, Oxonii 1800.
- Plutarchi Chaeronensis Quae supersunt omnia*. Cum adnotationibus vario rum adjectaque lectionibus diversitate. Opera J. G. HUTTEN, XIV, Tubingae, 1804.
- Opuscoli di Plutarco*, volgarizzati da M. Adriani, nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da F. AMBROSOLI, VI, Milano 1829.
- Plutarchi Scripta Moralia*, ex codicibus quos possidet Regia Bibliotheca omnibus ab Κόντω cum Reiskiana editione collatis emendavit, Fr. DÜBNER, Graece et Latine, II, Parisiis, 1856.
- Plutarchi Chaeronensis Moralia*, recognovit G. N. BERNARDAKIS, VI, Lipsiae 1895.
- Plutarchi Moralia* VI.2, recensuit et emendavit M. POHLENZ. Editio altera quam curavit addendisque instruxit R. WESTMANN, Lipsiae 1959.
- Plutarch Moralia* XIV, with an English translation by B. EINARSON and Ph. H. DE LACY, Cambridge (Mass.) – London 1967.
- ZACHER, K.D., *Plutarchs Kritik an der Lustlehre Epikurs*, Königstein, 1982.
- GIANGRANDE, G., “On the text of Plutarch’s Non posse suaviter vivi”, in I. GALLO (a cura di), Contributi di filologia greca, «Quaderni del Dipartimento di Scienze dell’antichità dell’Università degli Studi di Salerno» 6, Napoli 1990, pp. 61 – 90.
- Plutarco, Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, introduzione, traduzione e commento a cura di F. ALBINI, Genova 1993.
- Plutarco, Non è possibile vivere felici seguendo Epicuro*, a cura di F. SIRCANA, Como-Pavia 1997.